

PASSATO, PRESENTE E FUTURO

Viviamo il tempo del "materiale", spalmato su tutto quello che si tocca con mano, su quanto si può esibire e con il necessario per procurarselo: forza, talora prepotenza, denaro e tecnologia. Tutto sembra essere in vendita, anche i sentimenti, e potersi esprimere con indici economici, compreso il generale benessere delle diverse generazioni che animano il quotidiano. Persino il lavoro ha smesso di essere un diritto e dovere sociale: i suoi frutti sono diventati "potere d'acquisto", trasformando le persone nei consumatori di un'assurda rincorsa tra beni consumati e quelli prodotti e riducendo i senza lavoro a disperati. In questo contesto il sapere non incanalato sulle piste citate sembra superfluo, tanto che un politico ebbe a dire: "... con la cultura non si mangia..." (spiace che quel signore si fregi di un titolo accademico ancora valido!). Per non parlare della tecnologia invasiva che sembra capace di fornire ogni risposta alle nostre necessità: uno strumento che ormai viene confuso con un valore esistenziale! Eppure, l'aumento di iscritti alla nostra Università ne è una conferma, le persone sentono il bisogno di una cultura libera dal quel progresso "scorsoio" individuato dal grande Andrea Zanzotto, senza per altro allontanarsi dal reale dell'evoluzione. Una cultura varia e variata nella parte didattica e manuale che consenta ad ognuno di "abbeverarsi" alla fonte comune distillata nei millenni, secondo inclinazioni e necessità che si palesano nell'essere. Insomma, di approfittare di altrui esperienze e sensibilità per trarne arricchimenti morali e opportune riflessioni, tenendo conto che i veri bisogni di qualunque contesto ed epoca sono sempre gli stessi: amore, giustizia, dignità, rispetto e pochi altri. In tale esercizio, molti sentono la necessità di una reale osmosi tra le diverse generazioni, per disegnare un futuro che tenga conto del buono contenuto nel passato, o almeno ne abbia coscienza. In questa chiave, e per perpetuare tradizioni artigiane a rischio di estinzione, grazie a donne e uomini di qualità, ormai da parecchi lustri è nata l'Università di Dolo, indirizzata in un primo tempo a chi aveva superato gli "...anta" e poi allargatasi a tutti i desiderosi di sapere.

... l'anno accademico 2016/2017 si sta concludendo. Ancora un passo lungo scala del vissuto che porta, con sovrumana semplicità, a disperdere le nostre essenze nel Cosmo (non è un pensiero lugubre, solo l'esternazione di una scomoda verità). Mi vien da sorridere pensando a un vecchio proverbio dei nostri *veci*: "... *casse da morto coe scarsee no' i ghe ne gà mai fate...*" (casce da morto con le tasche non se ne sono mai viste). Esprime in una cruda sintesi il dover, alla morte, lasciare ogni nostra cosa materiale. Viene da dire: hai visto che l'aver personale è corruttibile mentre l'essere resta a disposizione di tutti coloro che rimangono e verranno, magari fluttuante nell'aria attraverso un pensiero, un'immagine, un'emozione o una frase! Di più, quando si hanno i capelli bianchi l'unico modo per non accettare il disarmo personale è quello di testimoniare ciò che è stato e mantenersi giovani pensando di non aver finito di imparare, mai. Per fortuna, a smuovere le acque e portare una ventata d'aria fresca, nella nostra Università vi sono state adesioni di gioventù e questo ci consente il confronto con sensibilità e ottiche diverse. Nell'aula dell'Auditorium alcuni intrepidi allievi propongono saggi di ginnastica "gentile", recitazione e canto. Non in un moto di ostentazione, quanto nella divulgazione e la condivisione di quanto ottenuto dall'onesta fatica di qualche mese. Le neo attrici (solo un paio i maschietti) simulano gradevolmente due situazioni vocate al chiacchiericcio: la bottega del parrucchiere e la sala d'aspetto del medico. Ne esce un piacevole quadro della quotidianità, arricchito di pepati commenti e gag. Poi irrompe il tai - chi a confermare che la serenità d'animo, l'armonia e la dolcezza dei movimenti non sottendono debolezza, anzi, rappresentano l'essenza della vera forza.

Infine il canto corale: tra qualche sfasatura e incertezza, il compendio di un formidabile esercizio di squadra. Piovono meritati applausi, quanto meno di approvazione. A ben guardare, con il dovuto rispetto per le altre attività presenti nella dispensa della nostra Associazione, l'atto di chiusura dell'anno accademico mi è sembrato una mirabile sintesi del "mens sana in corpore sano" di antica memoria. Di più, da sempre il gesto, la musica, il canto e le arti rappresentano forme di comunicazione globali, in grado di prescindere dalle diverse etnie, lingue, costumi e religioni. Materializzano e declinano le vibrazioni cosmiche del bello, questo valore tanto necessario e diventato quasi uno sconosciuto, seppellito (per restare in tema) frettolosamente dalla grettezza, l'ignoranza e la furbizia in danno degli altri, moti ormai esibiti sfrontatamente come normalità. L'esibizione degli allievi si è conclusa. Vengono consegnati alcuni riconoscimenti, doverosi, ai membri del Direttivo quale ringraziamento per le loro gratuite e competenti fatiche. Poi, per sanare il calo di zuccheri legato alla performance, abbiamo dato l'assalto ad alcuni tavoli ricchi di ogni ben di Dio, tali da far impallidire il buon Lucullo. ... a ben vedere, anche le attività di spettatore e sostenitore devono aver bruciato parecchi zuccheri visto "l'entusiasmo" dei presenti, nessuno escluso... Lasciando perdere le facezie, mi piace pensare che per molti di noi ieri si è consumata una tappa di un viaggio interiore, singolo e collettivo, che non conosce fine: il termine di un anno accademico è solo l'inizio del prossimo, con l'intervallo necessario per concretizzare bilanci e innestare nel nostro vissuto nuovi interessi e nuovi stimoli. Buone vacanze a tutti.

Alberto Coletto

Dolo, 22 maggio 2017